Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

ANNALI

2022

*



ANNALI

2022

*

SUOR ORSOLA
BENINCASA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Direttori
Piero Craveri
Vincenzo Omaggio

Direttore responsabile
Arturo Lando

Comitato scientifico
Lucio d'Alessandro
Francesco M. De Sanctis
Enricomaria Corbi
Tommaso Edoardo Frosini
Emma Giammattei
Aldo Sandulli
Paola Villani

Redazione
Luciana Trama (responsabile)
Emanuele Garzia
Flavia Soprani

Gli articoli negli «Annali» dell'Università Suor Orsola Benincasa sono preliminarmente sottoposti a un giudizio di referaggio nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore che dei revisori (a doppio cieco). La valutazione è affidata a uno o più specialisti del tema trattato, designati dal Direttore degli «Annali» anche fra i componenti del Comitato Scientifico, che rivestano, o abbiano rivestito, la posizione di professore universitario nelle Università italiane o straniere ovvero si distinguano come esperti di chiara fama.

I revisori giudicano, entro 30 giorni dal ricevimento dell'elaborato, sull'opportunità di accogliere il lavoro scientifico tenendo conto dei parametri valutativi di cui alla vigente legislazione e formulando un giudizio motivato – senza modifiche o previo apporto di modifiche – di accoglimento o di rigetto. Il Direttore, infine, su propria responsabilità, può decidere di non assoggettare a revisione i lavori di particolare pregio o di autori di particolare prestigio.

—

Progetto grafico
Flavia Soprani

Realizzazione e stampa
Carmine Marra

© Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2022
Tutti i diritti sono riservati

ISSN *online* 2281-3241
ISSN *press* 2037-5867

SOMMARIO

7 MARIA AURINO
Il museo come medium *per sperimentare e progettare itinerari educativi e formativi. Oltre la fruizione. Tra creatività e riflessività*

49 DANIELA CARDONE
Rauschenberg cancella Johns. L'arte fuori dal quadro

67 CLELIA CASTELLANO
La negoziazione delle forme soggettive femminili al di fuori delle norme apparenti nella micro società delle donne dell'Alto Atlante

87 DANILA BARDI ANTONELLA GRITTI GENNARO CATONE ROBERTA VACCA
Uno spazio di ascolto per gli studenti universitari: percezione del servizio di Counselling *e atteggiamento verso la relazione di aiuto*

111 ANNA GIANNETTI PASQUALE ROSSI FRANCESCA CASTANÒ
La Croce di Lucca: fondazione, committenza e storie di una chiesa napoletana

147 FEDERICA IZZO ALESSANDRA STORLAZZI PAOLA VILLANI
L'evoluzione dei percorsi narrativi: dagli studi classici al contesto aziendale

167 MARCO NIELI
Le fonti latine e brittoniche dell'Arthur pre-galfridiano: un aggiornamento sullo stato della ricerca e alcune prospettive di interpretazione contestuale

205 ANTONIO PERRI
Decostruire il circuit de la parole*? Note in difesa di un «minimalismo» saussuriano*

231 CIRO RANISI
Érec et Énide *e il romanzo «matrimoniale»*

253 ILENIA TAMBURRO
Il Discobolo Lancellotti: una nuova lettura dell'opera

293 NATASCIA VILLANI
L'intelligenza artificiale e le sue sfide etiche

CIRO RANISI

Érec et Énide *e il romanzo «matrimoniale»*

Il romanzo cortese *Érec et Énide* scritto da Chrétien de Troyes nel XII secolo è una delle opere più seducenti ed originali del medioevo.

L'originalità del romanzo è senz'altro duplice: da una parte i protagonisti sono una coppia "speciale", ovvero una coppia sposata, ma che segue con precisione tutti i codici della *fin'amors*. Inoltre, all'interno di questa coppia, assistiamo alla felice e singolare evoluzione del personaggio femminile di Énide. In effetti, Chrétien de Troyes trasforma la donna da pacifica regina che aspetta a corte in una compagna di avventure. La protagonista femminile sin dalla prima avventura accompagna il suo sposo e, da (apparentemente) muta spettatrice diventa una "vedetta", colei che avvisterà il pericolo molto prima del suo uomo. Il grande merito di questo romanzo è senz'altro quello di proporci un'opera in cui la donna ha un ruolo di primo piano, presentandosi per di più come personaggio complesso e affascinante. Sarà Énide che spingerà il suo uomo a riconquistare l'onore e il giusto ruolo all'interno della società arturiana e a indurlo a perfezionare il proprio percorso iniziatico.

Parole chiave: amore cortese, *fin'amors* matrimoniale, rivincita femminile, evoluzione dei ruoli

The courtly novel Érec et Énide *written by Chrétien de Troyes in the 12th century is one of the most seductive and original works of the Middle Ages.*

Indeed, Chrétien de Troyes transforms the woman from a peaceful queen who waits at court into a companion in adventures. From the very first adventure, the female protagonist accompanies her husband and, from an (apparently) silent spectator she becomes a "lookout", the one who will spot danger long before her man. The great merit of this novel is undoubtedly that of offering us a work in which the woman has a leading role, presenting herself moreover as a complex and fascinating character. It will be Énide who will push her man to regain his honor and rightful role within Arthurian society and to induce him to perfect his initiatory path.

The "originality" of the novel is undoubtedly twofold: on the one hand, the protagonists are a "special" couple, that is, a couple who are regularly married, but who follow all the codes of fin'amors *with precision. Furthermore, within this couple, we witness the happy and singular evolution of the female character of Énide.*

Keywords: courtly love, matrimonial *fin'amors*, female revenge, evolution of roles

Introduzione

Chrétien de Troyes è certamente uno degli autori più importanti del Medioevo francese, e i suoi romanzi – veri e propri capolavori della letteratura *courtoise* – ci restituiscono l'immagine di uno scrittore molto colto: aveva letto e tradotto Ovidio[1], a quanto pare per rendere, ispirandosi al poeta latino, più seducenti i suoi romanzi. Di lui sappiamo pochissimo; il suo

[1] D. Regnier-Bolher, *Voci letterarie, voci mistiche*, in G.Duby, M.Perrot, *Storia delle donne – Il Medioevo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2009, pag. 464.

nome si limita a condurci a Troyes e per quanto mostri, nei suoi romanzi, una grande fascinazione nei confronti del mondo degli aristocratici, possiamo ipotizzare che Chrétien non fosse di origini nobili. La sua cultura classica e la sua predilezione per le coppie "tradizionali" – ovvero eterosessuali e sposate – lascerebbe supporre che fosse un chierico, ma questa ipotesi è difficile da dimostrare in quanto lo stesso Chrétien in nessuna occasione si definisce tale – né ci dà qualche indizio a proposito; inoltre nessun suo contemporaneo ha mai accennato al suo *status* di religioso.

Solo un elemento della sua vita è certo: ha vissuto e scritto alle corti delle Fiandre e della Champagne come dimostrano le dediche in due suoi romanzi, *Lancelot e Perceval*: una a Marie de Champagne, figlia di Louis VII e di Aliénor d'Aquitaine, e un'altra a Philippe d'Alsace, conte delle Fiandre. Inoltre nei suoi scritti, ritroviamo molteplici riferimenti alle leggende celtiche, proprio come aveva fatto Béroul per scrivere la sua versione del *Tristan et Iseut*, opera che lo ossessionerà per tutta la vita.

In effetti, negli anni in cui Chrétien si trova alla corte di Marie de Champagne il *Tristan et Iseut* diventa un successo: ne viene ascoltata la recitazione lo si legge ovunque, insomma raggiunge una celebrità notevole per l'epoca. Dopo la versione "più guerriera" di Béroul, ecco che Thomas d'Angleterre – chierico colto e raffinato, consapevole del grande successo dei *romans courtois* – presenta la propria versione: un'apologia dei sentimenti e dell'amore che esorbita dai classici schemi letterari. Possiamo immaginare con molta probabilità che nelle corti e nei borghi le lunghe giornate invernali trascorressero al ritmo di quel bel racconto di amore, coraggio e infedeltà. La regina, le sue dame, ma anche gente comune – cameriere, sguattere e mozzi di stalla – attendevano alle loro faccende aspettando la sera, momento in cui il giullare si accingeva a narrare le avventure e il tragico amore fedifrago di un valoroso cavaliere e

di una bellissima regina irlandese. Chrétien probabilmente, in risposta a tanto successo, ci propone un romanzo cortese, spogliandolo tuttavia dell'elemento caratterizzante il modello della *fin'amors*: l'adulterio. La "novità" rappresentata dal matrimonio della coppia, diventa «perno di una formazione ideologica e di un'immagine perfetta della società»[2]. Da fine ed abile giocatore quale è, Chrétien propone, a una società che deve pur sempre fare i conti con la supremazia del clero, un amore squisitamente coniugale: *Érec et Énide*. Un capolavoro che, come sottolinea Vanessa Obry, «è il primo racconto dell'autore che dà alla materia arturiana una sua propria autonomia» (nostra traduzione)[3].

1. Érec et Énide, *l'apoteosi e i piaceri della vita "coniugale"*

In questo romanzo i due protagonisti, poco dopo l'inizio del racconto, si sposano e la loro passione, con il passare del tempo, anziché smorzarsi – seguendo una fisiologica parabola discendente – aumenta a dismisura con conseguenze spesso tragiche.

Chrétien, desideroso di voler superare la fama del *Tristan et Iseut* trasforma la donna da pacifica regina che aspetta a corte – ricamando e, perché no, anche tradendo il proprio sposo – in una compagna di avventure. Énide sin dalla prima avventura accompagna Érec e, da (apparentemente) muta spettatrice diventa una "vedetta", colei che avvisterà il pericolo molto prima del suo uomo. Il grande merito di Chrétien, insomma, è senz'altro di aver creato, in «una società maschile, o per meglio dire, una società improntata all'uomo»[4], una letteratura in cui la donna ha un ruolo di primo piano, presentandosi per di più come personaggio complesso

[2] G. Duby, *Il cavaliere, la donna, il prete*, Il Saggiatore, Milano 2017, p. 184.

[3] V. Obry, *De Chrétien à Hartmann: études médiévales & comparatisme*, maggio 2022, *www.fabula.org/acta/document14412.php*, p. 1 (consultato il 22/06/2022).

[4] C. Opitz, *La vita quotidiana delle donne nel tardo Medioevo*, in G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne*, Editori Laterza, Roma-Bari 2009, p. 330.

e affascinante: sarà una lei che in *Érec et Énide* spingerà il suo uomo a riconquistare il proprio onore e il giusto ruolo all'interno della società. Ed è sempre Énide che indurrà il protagonista maschile a perfezionare il proprio percorso formativo.

Testo originale	Testo in francese contemporaneo
Ne tarda gueires ci après *Que li termines fu mout prés* *Que ses noces feire devoit.* *Li atandres mout li grevoit;* *Ne vost plus sofrir ne atandre.* *Au roi an ala congié prandre* *Que a sa cort, ne li grevast,* *Ses noces feire li leissast.* *Li rois le don li otroia* *Et par son reaume anvoia* *Toz les rois et les contes querre,* *Caus qui de lui tenoient terre* […] *Quant Erec sa fame reçut,* *Par son droit non nomer l'estut,* *Qu'autremant n'est fame esposee* *Se par son droit non n'est nomee.*	*Le temps passa vite et le jour fixé pour la célébration des noces fut tout proche. L'attente pesait beaucoup à Érec; il ne voulut pas languir plus longtemps. Il se rendit auprès du roi et lui demanda qu'il fût permis de célébrer ses noces à la cour. Le roi le lui accorda et fit convoquer par son royaume tous les rois et les comtes qui tenaient terre de lui* […] *Quant Érec épousa sa femme, il dut la nommer par son nom légitime, car on ne peut épouser une femme qu'en lui donnant son nom légitime.*

Tabella 1 – Chrétien de Troyes, *Érec et Énide*, vv. 1945-2028[5].

Testo originale	Testo in francese contemporaneo
«Deus!» fet ele, «que porrai dire? *Or iert ja morz ou pris me sire;* *Que cil sont troi, et il est seus.* *N'est pas a droit partiz li jeus* *D'un chevalier ancontre trois.* *Cil le ferra ja par detrois,* *Que mes sire ne s'an prant garde.* *Deus! serai je donc si coarde* *Que dire ne li oserai?* *Ja si coarde ne serai:* *Je li dirai, nel leirai pas».* *Vers lui s'an torne eneslepas.*	*«Dieu, fit elle, comment faire? mon mari va être tué ou fait prisonnier, car ces gens sont trois et il est tout seul. La partie n'est pas égale quand un chevalier en affronte trois. Celui-ci va l'atteindre par-derrière car mon mari n'est pas sur ses gardes. Dieu! Vais-je donc être assez couarde pour ne rien oser lui dire? Non, je n'aurai pas cette couardise, je le préviendrai, je n'y manquerai pas».* *Elle rebrousse chemin pour venir rapidement vers lui.*

Tabella 2 – Chrétien de Troyes, *Érec et Énide*, vv. 2833-2844.

[5] Tutte le citazioni del testo di Chrétien de Troyes fanno riferimento al manoscritto fr. 00794 consultabile presso la Bibliothèque Nationale, Paris. *Il cavaliere, la donna, il prete*, Il Saggiatore, Milano 2017, p. 184.

Il genere narrativo a cui il racconto di Chrétien può venir ricondotto comprende com'è noto, nel canone in vigore all'epoca, vari tipi di testi – quali romanzi d'avventure, *romans antiques*, romanzi bretoni e bizantini. Dai romanzi bretoni Chrétien de Troyes prende a prestito la figura di re Artù e di tutta la sua corte, elementi fondamentali di ciò che è meglio conosciuto come *matière de Bretagne*. Proprio grazie alla figura di re Artù, ai nomi di molti personaggi e ad alcuni riferimenti geografici si rafforza l'ipotesi più volte avanzata circa le origini celtiche dei suoi scritti. Malgrado ciò ci chiediamo, ancora oggi, se la concezione dell'amore che Chrétien presenta nei suoi romanzi sia stata sviluppata per la prima volta da lui o se, al contrario, sia frutto di un'imitazione, quantunque non poco originale, di molteplici leggende popolari. Purtroppo, l'unico aspetto che ha messo d'accordo i tanti studiosi è l'impossibilità di provare con certezza di quali fonti il nostro autore si sia servito. Senza dubbio però aveva letto e rielaborato il tema assai diffuso della passione amorosa che esplode, travolge e annienta, come una forza superiore della natura, tutti coloro che incontra sul suo cammino e si era di gran lunga nutrito delle molteplici storie che erano tutte "espressione di un rimpianto, il lamento per qualcosa che poteva essere e non è stato"[6].

Ma analizziamo sinteticamente l'intreccio del romanzo. Érec[7], all'inizio della storia, sembra avere tutto quel che serve a un uomo per essere un vero cavaliere: anzitutto è figlio di un re e inoltre – anche *esteticamente*, possiamo aggiungere – la natura è stata generosa con lui. Chrétien infatti sin dai primissimi versi presenta il suo eroe in questo modo:

[6] F. Suitner, *I poeti del Medioevo*, Carocci, Roma 2021, p. 264.

[7] Per la sintesi degli episodi più salienti del romanzo si è fatto riferimento al saggio di Mariantonia Liborio *"Qui petit semme quelt" l'itinerario poetico di Chrétien de troyes*, in Quaderno di lingua e letteratura francese – 1 IUO, Napoli 1979.

Testo originale	Testo in francese contemporaneo
Uns chevaliers, Erec ot non. *De la Table Reonde estoit,* *Mout grant los an la cort avoit.* *De tant come il i o testé,* *N'i ot chevalier plus loé ;* *Et fu tant biaus, qu'an nule terre* *N'esteüst plus bel de lui querre.* *Mout estoit biaus et preuz et janz,* *Et n'avoit pas vint et cinc anz.* *Onques nus hon de son aage* *Ne fus de greignor vasselage.* *Que diroie de ses bontez ?* *Sor un cheval estoit montez,* *Afublez d'un mantel ermin ;* *Galopant vint tot le chemin,* *S'ot cote d'un diaspre noble* *Qui fu fez an Costantinoble.* *Chauces de paile avoit chauciees,* *Mout bien faite et bien taillees,* *Et fu és estriers afichiez,* *Uns esperons a or chauciez*	*C'était Érec; il était de la Table Ronde et avait grand renom à la cour ; depuis qu'il s'y trouvait, il éclipsait tous les chevaliers par sa réputation, et il était d'une telle beauté qu'on n'aurait pu trouver plus beau en aucun pays. Il était paré de beauté, de vaillance, d'élégance, et n'avait pas vingt-cinq ans. Jamais un homme de son âge n'avait montré tant de vaillance. Qu'ajouter pour parler de ses exploits ?* *Vêtu d'un manteau bordé d'hermine, il montait un cheval nerveux. Il arriva au galop, découvrant une tunique d'une soie rare, de celles qu'on fait à Costantinople ; aux jambes il portait des chausses élégamment coupées et ajustées. Bien ferme sur ses étriers, il avait aux pieds des éperons d'or.*

Tabella 3 – Chrétien de Troyes, *Érec et Énide*, vv. 82-102.

Dunque, Érec ha tutte le carte in regola per diventare protagonista assoluto di quella società tanto esigente, ma c'è qualcosa che non va. Érec non ha una donna! È per questo motivo che il nostro eroe, all'inizio del racconto, non è ancora degno di essere considerato come un vero cavaliere e non può partecipare alla caccia al cervo bianco. Difatti la caccia ha inizio, ma un trio particolare non vi partecipa: la regina Ginevra, una donzella e il nostro Érec, il quale fa subito una figuraccia. Lui che è un cavaliere dovrebbe proteggere le due donne al suo seguito, ma quando si imbatte in un altro cavaliere – quest'ultimo accompagnato dalla sua dama e da un inquietante nano – non solo non riesce ad aver la meglio, ma anzi assiste impotente all'affronto subito dalla damigella della regina. Affronto inevitabile, il nostro Érec non può partecipare alla caccia in quanto, come dicevamo, non ha una donna.

Nelle affascinanti alchimie medievali, un vero cavaliere oltre al valore, al coraggio e ai tanti altri elementi tipici (e topici) che lo caratterizzano deve assolutamente essere accompagnato da una dama. Ma Érec non si dà per vinto, e dopo la figura poco felice con la regina cerca di guadagnare terreno e decide di seguire le tracce del cavaliere e del nano che lo hanno appena svilito, se non mortificato, agli occhi della sua sovrana. Lo vediamo pertanto mettersi in cammino, in cerca di avventure; a dovuta distanza segue il cavaliere e, dopo un po', giunge in un borgo i cui abitanti sono tutti in festa. Lì Érec non trova ospitalità – tra l'altro nessuno lo conosce – e, un po' giocoforza, è costretto ad alloggiare in casa di un uomo povero. A questo punto Chrétien de Troyes ci presenta la sua eroina: colei che Érec sposerà e che (finalmente!) lo renderà degno di essere un vero cavaliere. Anche in questo caso, con un'altra splendida *effictio*, Chrétien ci introduce la bellissima Énide seguendo uno schema che ritroviamo costantemente nella letteratura medievale; la descrizione del personaggio, infatti, è sempre sviluppata dall'alto verso il basso: si comincia dai capelli per poi passare alla fronte, alle sopracciglia, agli occhi, al naso, alle orecchie. Questo schema descrittivo lo ritroviamo anche per altre eroine – ad esempio Nicolette in *Aucassin et Nicolette* affascinante *chantefable* del XIII secolo. Come ci fa notare Elisabeth Féghali, il lettore moderno potrebbe restare deluso da questa sistematica e monotona ripetizione descrittiva – le eroine medievali sembrano provenire tutte dallo stesso stampo; ma in realtà gli scrittori che si cimentavano nella descrizione delle loro eroine avevano, come scopo principale, di mettere in evidenza l'idea di *lumière* riferita al viso femminile. Dal Medioevo fino agli inizi del XX secolo la *blancheur* e la luminosità del viso erano infatti segni di superiorità o, comunque, denotavano origini aristocratiche del personaggio così descritto[8].

[8] E. Féghali, «*L'art du portrait féminin chez Chrétien de Troyes*». *Citadelle, un autre regard sur le Moyen Âge*, maggio 1999, *old.citadelle.org/magazine-1-19-L%27art-du-portrait-f%C3%Agminin-chez-Chr%C3%Agtien-de-Troyes-I.cfm* (consultato il 22/07/2022).

Testo originale	Testo in francese contemporaneo
Plus ot que n'est la flors de lis, *Cler et blanc le front et le vis,* *Sor la blanchor par grant mervoille* *D'une color fresche et vermoille* *Que Nature li ot donee,* *Estoit sa face anluminee.* *Li oel si grant clarté randoient* *Que deus estoiles ressanbloient.* *Onques Deus ne sot feire miauz* *Le nes, la boche ne les iauz.* *Que diroie de sa biauté ?* *Ce fu cele par verité,* *Qui fu feite por esgarder,* *Qu'an li se poïst an mirer* *Aussi come an un mireor.*	*Elle avait le front et le visage d'un teint plus clair et plus blanc que la fleur de lys. C'était merveille de voir sur cette blancheur sa figure illuminée d'une fraiche couleur vermeille dont Nature lui avait fait don. Ses yeux avaient tant d'éclat qu'ils semblaient deux étoiles. Jamais Dieu n'avait mieux réussi nez, bouche ou yeux. Que dirais-je de sa beauté ? en vérité, elle avait été faite pour le plaisir des yeux, car on aurait pu se contempler en elle comme dans un miroir*

Tabella 4 – Chrétien de Troyes, *Érec et Énide*, vv. 427-441.

Érec, dopo aver trovato una bellissima dama, ora si trova dinanzi a un altro problema: deve procurarsi delle armi. L' eroe, all'inizio del romanzo, non aveva potuto affrontare né il cavaliere né il perfido nano, poiché non aveva armi – armi che gli vengono ora fornite dal padre della bella Énide; ed ecco che questo primo "momento" del romanzo si completa: Érec ormai ha tutto ciò che gli serve per dare inizio alle sue avventure compiendo l'impresa che si è proposto di realizzare. Finalmente può vendicarsi del cavaliere che lo aveva umiliato, e infatti lo sfida e lo vince. Ora, mentre tutta la corte – che precedentemente neanche lo conosceva – ne tesse le lodi e lo ammira, Érec prepara la sua partenza e, naturalmente, il suo matrimonio con la bella Énide (sanzione positiva del successo nella realizzazione del suo programma d'azione). I due giovani si mettono in cammino verso la corte di Artù, luogo che farà anche da scenario alle loro sontuose nozze con «una lunga lista di invitati che provengono da città e terre diverse e lontane»[9]; ma è proprio dopo il matrimonio che la crisi si presenta.

[9] F. Suitner, *I poeti del Medioevo*, Carocci, Roma 2021, p. 225.

2. *Quando l'amore genera la crisi*

Érec preda del sentimento amoroso diventa infatti un recréant: non vuole più combattere, preferisce passare gran parte della giornata e tutta la notte con la sua adorata consorte. Insomma, anziché "bilanciare" – come si addice ad un vero cavaliere – avventure e amore, passione ed eroismo, si abbandona unicamente alle gioie dell'eros.

Ma si sa, in ogni corte tutti osservano, parlano e criticano; ben presto, a detta di molti, Érec è ormai un *recréant* che ha perso del tutto la *mesure*: in breve, è un guerriero che non vuole più combattere. Questi tristi *bruits* giungono inevitabilmente alle orecchie di Énide, la quale non se la sente di ferire il proprio consorte. Dunque, in un primo momento, la dama tace; poi però un mattino, dopo l'ennesima notte d'amore e di passione, tormentata dal ricordo di ciò che si mormora a corte contro il suo uomo, si lascia andare e accanto ad Érec, che dorme beato, comincia a piangere e a parlare. Con il suo triste monologo Énide – il testo, in effetti, ricorre alla tanto sperimentata tecnica del *planctus* medievale – esterna tutto il suo dolore. Érec si sveglia e subito chiede spiegazioni – spiegazioni che, naturalmente, Énide in un primo momento rifiuta di dare; poi, messa alle strette, gli comunica l'amara verità: tutta la corte lo accusa di *recréantise* e la vergogna, rappresentata dal disonore di essere espulso dalla Tavola Rotonda dei cavalieri di Re Artù, è sempre più vicina.

Testo originale	Testo in francese contemporaneo
Qu'il avint une matinee *La ou il jurent an un lit* *Ou eü orent maint delit ;* *Boche a boche antre braz gisoient,* *come cil qui mout s'antramoient;* *cil dormi, et ele vella ;* *de la parole li manbra* *que disoient de son seignor* *par la contree li plusor;* *quant il l'an prist a sovenir,* *de plorer ne se pot tenir.* *Tel duel an ot et tel pesance* *Qu'il li avint par mescheance* *Que ele dist une parole* *Dont ele se tint puis por fole* […] *Dites moi, bele amie chiere,* *Por quoi plorez an tel menière ?* *De quoi avez ire ne duel ?* *Certes, je le savrai mon vuel.* *Dites le moi, ma douce amie,* *Et gardez nel me celez mie :* *Por qu'avez dit que mar i fui ?* […] *« Sire, quant vos si m'angossiez,* *La verité vos an dirai,* *Ja plus ne le vos celerai ;* *Mes je criem bien ne vos enuit.* *Par ceste terre dïent tuit,* *Li noir et li blont et li ros,* *Que granz damages est de vos,* *Que vos armes entreleissiez.*	*Elle garda longtemps le silence, mais un matin, alors qu'ils étaient encore couchés dans le lit où ils s'étaient livrés à tous leurs plaisirs, - ils étaient étendus dans les bras l'un de l'autre, bouche contre bouche, comme des amants passionnés ; il dormait, elle était éveillée -, elle se souvint des propos que bien des gens dans le pays tenaient sur son époux. Quand ce souvenir lui revint, elle ne put s'empêcher de pleurer. Sa douleur et son chagrin étaient si profonds qu'elle eut le malheur de laisser échapper une parole qu'elle jugea par la suite pure folie* […] *Dites-moi, belle et chère amie, pourquoi pleurez-vous de la sorte? Qu'est-ce qui vous afflige ? je tiens absolument à le savoir. Dites-le-moi, ma douce amie, ne me le cachez surtout pas : pourquoi avez-vous dit : « Pauvre ami, quel malheur ! »* […] *Seigneur, puisque vous m'empressez si fort, je vais vous dire la vérité et ne pas vous la cacher plus longtemps. Mais j'ai terriblement peur que vous en soyez fâché. Dans ce pays tout le monde dit, bruns, blonds ou roux, qu'il est très fâcheux que vous vous écartiez des combats*

Tabella 5 – Chrétien de Troyes, *Érec et Énide*, vv. 2474-2547.

3. *Énide*

Come ci suggerisce Mariantonia Liborio in un suo saggio[10], è come se a questo punto cruciale del romanzo Énide venisse "smascherata da Chrétien": la dolce fanciulla, la moglie ubbidiente, in realtà mente e ha sempre mentito. Le lacrime, la falsa tran-

[10] M. Liborio, *«Qui petit semme petit quelt», L'itinerario poetico di Chrétien de Troyes*, Estratto da Quaderno di lingua e letteratura francese – 1, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1979.

quillità dei primi mesi alla corte celavano e dissimulavano una piena consapevolezza: sin dai primi istanti della loro "felice" vita matrimoniale, Énide in fondo era consapevole che qualcosa non andasse per il verso giusto; o meglio, è come se avesse presagito il triste epilogo che entrambi, ora, stanno vivendo. Dopo alcuni momenti di reticenza, Énide la fedele e sottomessa neo sposa, decide di parlare e di comunicare, attraverso un drammatico monologo, la triste e angosciante verità: Érec è ormai considerato un cavaliere indegno. Dopo questa dolorosa scoperta, la reazione di Érec è immediata: bisogna agire, e bisogna farlo anche in fretta! L'unico modo per potersi riscattare agli occhi di una corte e di una società tanto esigenti è l'azione; o meglio, la ricerca delle *aventures*, di nuove *performances* da portare a compimento. A questo punto, il lettore si attende dal personaggio la reazione più logica, che assecondi i normali *clichés* della letteratura dell'epoca: l'uomo parte in cerca di gloria e la donna – circondata, magari, da uno stuolo di dame di compagnia – resta a corte ricamando, sospirando e attendendo il felice ritorno. Al contrario, Chrétien, infrangendo tutti gli stereotipi del misoginismo medievale e della superiorità maschile, mette in scena un Érec che ordina a Énide di prepararsi e seguirlo, imponendole una sola condizione: il silenzio[11].

> […] Énide non si rende conto che il suo silenzio è una grave colpa nei confronti di Amore e che è questo silenzio, questa mancanza di comunicazione con Érec che l'ha portata alla menzogna. Dovrà impararlo a sue spese e poiché di silenzio ha peccato sarà condannata al silenzio.

Énide, per sua natura, a prima vista è una donna umile e timorosa, sempre pronta ad assecondare la volontà del suo uomo, e allo stesso tempo, annullare la propria. Érec prende

le decisioni, le dà indicazioni che spesso diventano veri e propri ordini; lei ubbidisce, non chiede, non sa cosa succederà e quali saranno le conseguenze di tali disposizioni. Énide segue semplicemente il suo istinto e il grande amore che prova per il suo uomo; ma le cose, spesso, sono più complicate di quanto si possa immaginare. Énide, nelle situazioni più pericolose – a parte il ripetersi di un *planctus* – dimostra di essere tutt'altro che un soggetto passivo: pensiamo all'episodio alla corte del *comte* Galoain, uomo potente e malvagio, deciso a sedurre e fare sua la nostra eroina – Énide, la fanciulla che spesso non parla, che passivamente esegue gli ordini. In questa circostanza (ma anche in tante altre) Énide dimostra di avere coraggio e un carattere forte e determinato. La sua prima reazione, davanti ad una tanto oscena quanto assurda proposta, è quella di rifiutare e protestare con forza. Poi, grazie ad un'ottima strategia, cambia tono e promette a Galoain di cedere alle sue *avances*, ma prende tempo e gli propone semplicemente di pazientare e attendere e riesce dunque a sottrarsi alla bramosia del suo molestatore.

A questo punto i due protagonisti andranno incontro a tante avventure e dovranno vedersela con ladri, giganti e tutta una serie di ostacoli o opponenti – che verranno sempre prevenuti, affrontati e poi vinti solo grazie alla donna: il successo nelle *performance* è in ultima analisi merito di Énide, la quale infrangerà il silenzio impostole dal marito. Questo, nell'intreccio narrativo, causerà sempre una reazione violenta da parte di Érec nei suoi confronti: rimproveri, minacce, malumore, che in realtà celano una velata riconoscenza e un chiaro voler metterla alla prova. Énide, venendo meno alla promessa di dover sempre tacere, oltre che dimostrarsi tutt'altro che fragile e sottomessa manifesta la sua evoluzione verso la perfezione.

Testo originale	Testo in francese contemporaneo
«*Sire, de neant vos penez !* *Fet Enide, « Ce ne puet estre.* *He ! miauz fusse je or a nestre,* *Ou an un d'espines arse* *Si que la candre fust esparse,* *Que j'eusse de rien faussé* *Vers mon seignor ne anpansé* *Felenie ne traïson.* *Trop avez fet grant mesprison,* *Qui tel chose m'avez requise.* *«Je nel feroie an nul guise».* […] *Rapaïiez vos, je vos an pri,* *Car je ferai vostre pleisir.* *Por vostre me poez tenir :* *Je suis vostre et estre le vuel.* *Ne vos ai rien dit par orguel* *Mes por savoir et esprover* *Se je porroie an as trover* *Que vos m'amissiez de buen cuer»* […] *Je vos voudroie ja santir* *An un lit certes nu a nu.* *Des qu'a ce an somes venu,* *De m'amor estes a seür».*	«*Seigneur, vous perdez votre temps, dit Énide. C'est impossible. Je préférerais n'avoir pas vu le jour ou être brulée dans un feu d'épines dont les cendres seraient dispersées au vent, plutôt que de faire la plus petite tromperie à mon mari ou de penser le trahir malhonnêtement. Vous m'avez gravement insultée en me faisant de telles propositions. Je ne peux y répondre en aucune façon».* […] *Calmez-vous, je vous en prie, je ferai ce que vous voulez. Vous pouvez me tenir pour vôtre; je suis à vous, j'y consens. Ce n'est pas l'arrogance qui m'a fait tenir les propos que je vous ai tenu, je voulais seulement savoir et éprouver si je pourrais trouver en vous quelqu'un qui m'aimerait du fond du cœur»* […] *Je voudrais déjà être toute nue près de vous et vous sentir contre moi. Maintenant que nous sommes en là, vous pouvez être assuré de mon amour».*

Tabella 6 – Chrétien de Troyes, *Érec et Énide*, vv. 3334-3401.

Dunque Énide è senza dubbio il personaggio principale di questo fortunato romanzo che, a nostro avviso, proprio per l'importanza conferita alla donna si può considerare come esemplare di una scrittura al femminile – o meglio, come testo che proponga un'immagine atipica dell'eroismo della donna medievale e della ripartizione dei ruoli sociali derivanti dal sesso. Il romanzo fa riflettere sulla "consistenza" del personaggio femminile nell'ambito di una relazione amorosa, inscritta nel quadro e nei codici della *fin'amor*. Questa tesi è ampiamente dimostrata da Yasmina Foehr-Janssens, nel suo saggio *La jeune fille et l'amour. Pour une poétique courtoise de l'évasion*. Secondo la studiosa l'interesse dei romanzi di Chrétien de Troyes è dovuto essenzialmente alla presenza delle giovani donne, conosciute dagli eroi durante le avventure. Rifiutando di circoscriverle a un

ruolo strettamente funzionale, tutte queste *demoiselles* dall'esistenza apparentemente effimera sono, al contrario, l'immagine della contestazione la cui voce, all'improvviso, si oppone a quella degli eroi maschili o di alcuni personaggi femminili stereotipati e "immobili" come quello di Guenièvre[12].

4. *La rivincita della donna*

Chrétien de Troyes, lo abbiamo già visto, doveva riscattarsi dall'ombra del *Tristan*. A questo punto gioca due "carte" narrative molto importanti: elimina la costante dell'adulterio, ed esalta la figura attanziale femminile. Quest'ultima trovata è perseguita con molta maestria, se non addirittura con astuzia – posto che non viene esplicitata dalla manifestazione superficiale del testo. Dopo una lettura frettolosa, o un ascolto distratto (non dimentichiamo, occorre ribadirlo, che all'epoca la letteratura era per lo più fruita in regime di oralità; dunque, con molta probabilità, il romanzo fu più ascoltato da un pubblico in occasione di lettura ad alta voce che letto in solitaria) la storia di *Érec et Énide* si presenta apparentemente come una vicenda tutta al maschile: Érec apre il romanzo, poi si cimenta in tanti combattimenti, viene ripetutamente ferito. È lui che propone, dispone, vieta e concede. Insomma, la storia sembrerebbe l'ennesima celebrazione-esaltazione del maschio alfa medievale. Ma è proprio così? Dopo una lettura attenta, il quadro o il punto di vista risulta di fatto *renversé*, ed è Énide a muovere davvero le fila della vicenda. Abbiamo scritto che una delle innovazioni, se non addirittura una vera e propria

[11] *Ibidem*.

[12] M. Ricci, «*Yasmina Foehr-Janssens, La jeune fille et l'amour. Pour une poétique courtoise de l'évasion*», Studi Francesi [*online*], 166 (I | LVI) | 2012, *online* dal 30 novembre 2015, consultato il 22 luglio 2022, *http://journals.openedition.*

"strategia" di Chrétien è aver introdotto il matrimonio in un romanzo che segue le linee e i codici della *fin'amors*; ebbene è proprio il matrimonio – la cui funzione narrativa è ben lungi dall'essere quella tradizionale di sanzione glorificante finale dell'eroe – che Énide trova la sua identità, innanzitutto uscendo dall'anonimato. Quando la incontriamo per la prima volta, lei è una semplice e timida fanciulla; successivamente, con l'arrivo e la presentazione a corte Énide rimane ancora un personaggio anonimo, il suo nome proprio – marca linguistica della sua identità personale – sarà svelato solo al momento del matrimonio e, con lei, anche i membri della sua famiglia vengono finalmente designati con il loro nome[13].

Testo originale	Testo in francese contemporaneo
Quant Erec sa fame reçut, *Par son droit non nomer l'estut,* *Qu'autremant n'est fame esposee* *Se par son droit non n'est nomee* *Ancor ne savoit nus son non ;* *Lors premieremant le sot on ;* *Enide ot non an baptestire.* *L'arcevesques de Cantorbire* *Qui a la cort venuz estoit,* *Les beneï si come il doit.*	*Quand Érec épousa sa femme, il dut la nommer par son nom légitime, car on ne peut épouser une femme qu'en lui donnant son nom légitime.* *Personne n'avait encore entendu son nom, ce fut alors seulement qu'on l'apprit : elle avait reçu en baptême le nom d'Énide. L'archevêque de Cantorbéry qui était venu à la cour, les bénit comme il en a le devoir.*

Tabella 7 – Chrétien de Troyes, *Érec et Énide*, vv. 2025-2034.

Énide, sposandosi, acquisisce lo *status* di *Dame* – e, con lei, anche la sua famiglia esce dall'anonimato. Dunque quello di Chrétien de Troyes è davvero un romanzo "matrimoniale" – elemento che dovette piacere molto al clero, in costante lotta contro una letteratura in cui il tradimento era esaltato, palesato e dunque, si riteneva, emulato dai lettori-fruitori dell'epoca

org/studifrancesi/4558; DOI: *https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4558*.

[13] Non è stato possibile rilevare la data e il luogo di pubblicazione

– un testo che esalta lo *status* di coppia. Si è accennato al fatto che Énide, prima di incontrare il suo futuro sposo era un personaggio anonimo, una ragazza semplice sottomessa all'autorità del padre. Con il matrimonio acquista un'identità, ma Chrétien, pur avendo rivoluzionato uno degli elementi fondamentali della *fin'amors*, ossia l'amore extraconiugale, conserva, invece, il concetto di mesure: anche la donna così, per essere considerata una *Dame*, ha bisogno di un processo di crescita e di maturazione. Oltre a essere bella ed attraente dovrà essere saggia, generosa, buona e, soprattutto, dovrà avere e conservare una condotta irreprensibile. Sottomessa costantemente al marito, la moglie gli deve rispetto e ubbidienza – e il suo ruolo si limita a tale funzione subalterna; ma è proprio a questo punto che l'abile Chrétien introduce una novità: Énide infatti, contrariamente alla letteratura dell'epoca, ha tutte le carte in regola per diventare un'eroina. D'altro canto il valore di Énide è rafforzato proprio dall'immagine negativa che Chrétien costantemente ci dà della società medievale, un mondo dominato da una violenza costante. Oltre ai numerosi episodi in cui gli uomini combattono cruentemente, la violenza non risparmia affatto le donne, le quali sono costantemente in pericolo. L'ultima avventura che vede coinvolti i nostri due protagonisti è quella nota come la *Joie de la cort*, momento fondamentale per la crescita psicologica dei due personaggi; quest'ulteriore prova, peraltro, non è legata al loro benessere personale: in questo caso infatti l'azione di Érec è un atto «sociale; è liberazione e apertura, servizio per gli altri e vittoria sul proprio egoismo»[14].

Quest'ultima avventura porterà i nostri due personaggi in un giardino fatato, falso *locus amoenus* ma in realtà spazio utopi-

dell'articolo, consultabile al sito: *https://philo-lettres.fr/old/litterature_francaise/chretien_erec_enide.html*.

co che nasconde le insidie di un luogo di morte. All'apparenza il giardino che si presenta innanzi agli occhi dei protagonisti è ciò che i due coniugi avevano sempre sognato: sorta di non-luogo o, meglio, di vero e proprio paradiso dove potersi amare per sempre, dove poter trovare e vivere la *joie* (a questo proposito ricordiamo che, non a caso, il lemma *joie* è frequentissimo nell'intero episodio, posto che ne ritroviamo complessivamente ben 60 occorrenze). Tutte le collocazioni del lemma rimandano alla medesima accezione di *joie*/gioia spirituale. Érec uscirà anche da quest'ultima prova vincitore, dimostrando una volta di più di essere degno cavaliere; ma, soprattutto, di saper ritrovare la tanto difficile *mesure*.

Testo originale	Testo in francese contemporaneo
Or fu acolee et beisiee, *or fu de toz biens aeisiee,* *or ot sa joie et son delit,* *que nu a nu sont an un lit* *et li uns l'autre acole et beise ;* *n'est riens nule qui tant lor pleise.* […] *El vergier n'avoit anviron* *Mur ne paliz se de l'er non ;* *Mes de l'er est de totes parz* *Par nigromance clos li jarz* *Si que riens antrer n'i pooit* *Se par dessore n'i voloit,* *Ne que s'il fust toz clos de fer.* *Et to testé et tot iver* *I avoit flors et fruit meür ;* *Et li fruiz avoir tel eür,* *Que leanz se leissoit mangier :* *Au porter fors feisoit dangier ;* *Car qui point porter an vossist* […] *Erec aloit lance sor fautre* *Parmi le vergier chevauchant,* *Qui mout se delitoit el chant* *Des oisiaus qui leanz chantoient ;* *Sa Joie li represantoient,* *La chose a quoi il plus beoit ;*	*A présent elle goute embrassades et baisers ; elle connait tous les bonheurs ; elle savoure ce qui fait sa joie et son plaisir : tout nus dans un lit, ils échangent embrassades et baisers ; rien ne pouvait les rendre plus heureux* […] *Autour du verger il n'y avait ni mur ni haie, mais seulement de l'air. Par un effet magique l'air sur chaque côté assurait la clôture du jardin, si étroitement qu'il était impossible d'y pénétrer, au moins de voler par-dessus, exactement comme s'il avait été ceint d'une barrière en fer. Été comme hiver, on y trouvait des fleurs et des fruits à maturité. Ces fruits étaient ensorcelés : on pouvait les manger dans le verger mais il était impossible de les emporter à l'extérieur, celui qui aurait voulu en emporter un n'aurait jamais pu trouver la porte* […] *Érec chevauchait dans le verger, la lance en arrêt, tout en goutant le chant des oiseaux qui s'y faisaient entendre. Ils étaient pour lui le symbole de sa joie, la chose qu'il désirait le plus.*

Tabella 8 – Chrétien de Troyes, *Érec et Énide*, vv. 5245-57753.

Testo originale	Testo in francese contemporaneo
Enide come de bone eire *La salue ; cele ne pot* *De grant piece respondre mot,* *Car sospir et sanglot li tolent,* *Qui mout l'anpirent et afolent.* *Grant piece après li a randu* *La dameisele son salu,* *Et quant ele l'ot esgardee* *Une grant piece et ravisee,* *Si li sanbla que l'ot veüe* *Autre foibe et coneüe;* *mes n'an fu pas tres bien certainne,* *ne d'anquerre ne li fu painne* *don tele estoit, de quel païs,* *et don ses sire estoit naïs ;* *d'aus deus demande qui il sont.* *Enide briémant li respont* *Et la verité li raconte :* *« Niece », fut ele, « sui le conte* *Qui tient Lalut an son demainne,* *Fille de sa sor germainne :* *A Lalut fui nee et norrie. »* *Ne puet muër que ne s'an rie,* *Ains que plus dire li oïst,* *Cele qui tant s'an esjoïst* *Que de son duel mes ne li chaut.* *De leesce li cuers li saut ;* *Sa joie ne puet me celer :* *Beisier la cort et acoler* *Et dist : « je sui vostre cosine !* *Sachiez que c'est veritez fine,* *Et vos estes niece mon père ;* *Car il et li vostre sont frere.* *Mes je cuit que vos ne savez,* *Ne oï dire ne l'avez,* *Comant je ving en ceste terre »*	*Énide la salua avec beaucoup de délicatesse ; l'autre resta longtemps sans pouvoir lui répondre, étouffée qu'elle était par les soupirs et les sanglots qui l'épuisaient et la plongeaient dans le plus grand désarroi. La demoiselle mit longtemps à lui rendre son salut et, après l'avoir longuement regardée et dévisagée, il lui sembla qu'elle l'avait déjà vue et qu'elle la connaissait ; mais elle n'en était pas tout à fait certaine et elle n'hésita pas à lui demander où elle était née, en quel pays, et d'où était natif son époux ; elle s'enquit donc de chacun d'eux.* *Énide lui répondit brièvement et lui fit un récit exact : « je suis, fit-elle, nièce du comte qui tient en fief Lalut, fille de sa propre sœur. Je suis née et j'ai été élevée à Lalut. »* *L'autre alors, sans en entendre davantage, ne put s'empêcher de rire, soudain emplie d'une telle joie que sa douleur ne comptait plus. Son cœur tressaille de bonheur, elle ne peut cacher davantage sa joie : elle court embrasser Énide et lui passe les bras autour du cou, en disant : « je suis votre cousine ! sachez-le, c'est la pure vérité, et vous êtes la nièce de mon père, car votre père et le mien sont frères. Mais je pense que vous ne savez pas et qu'on ne vous a pas raconté comment je suis venue dans ce pays »*

Tabella 9 – Chrétien de Troyes, *Érec et Énide*, vv. 6230-6225.

Questo episodio conclusivo del romanzo sembra a prima vista, una volta di più, esaltare essenzialmente la figura maschile di Érec, il cavaliere; invece, a nostro avviso, Chrétien ne approfitta ancora una volta per mostrare fra le righe l'evoluzione definitiva del personaggio femminile di Énide. In che modo?

Attraverso la figura di un nuovo attore – che naturalmente è un'altra donna. Ci riferiamo alla cugina di Énide, un'immagine del male al femminile: fanciulla crudele e triste, metafora negativa dell'amore cortese, esemplifica il valore opposto a Énide in quanto, al contrario della cugina, non è sposata, ma ha una relazione con Mabonagrain. All'inizio del romanzo, Énide è introdotta alla corte di re Artù da Guenièvre; in questo brano invece, a poche pagine dalla conclusione del romanzo, è la stessa Énide che introduce la cugina al lettore.

Secondo la tesi di Ji í Pelán[15] Chrétien, a chiusura del suo romanzo, difende ed esalta definitivamente l'amore coniugale a scapito dell'amore fedifrago e il confronto fra contrari è impietoso: Énide, futura regina, è amata e stimata da tutti; la cugina, al contrario, è odiata ed evitata. Proprio con questo doppio ritratto femminile – l'eroina imitabile che si oppone ad una sorta di antieroina, da non imitare – Chrétien dunque completa e termina ideologicamente il percorso di Énide verso la perfezione.

Conclusioni

In definitiva, *Érec et Énide* è un affascinante romanzo che coinvolge e accompagna il lettore in un universo che è ancora poco noto per tanti: la donna medievale e la "novità" dell'amore coniugale, descritto durante quei secoli in cui si sceglieva fin dal mattino la persona da amare e desiderare.

Nel Medioevo l'amore assumeva un tale valore da poter rappresentare una minaccia, un "infinito" che come un fiume in piena travolgeva pianure, valli e intere città, ma che, ancor più

[14] M. Liborio, *«Qui petit semme petit quelt», L'itinerario poetico di Chrétien de Troyes*, cit.

[15] M. Bervicová, *La fonction de la femme dans la vie des chevaliers*, tesi.

drammaticamente, era capace di stravolgere equilibri e accordi faticosamente pianificati.

Dunque, l'amore a quei tempi costituiva un'insidia, un gioco pericoloso ed è proprio da questo assioma che Chrétien de Troyes, distaccandosi dai tanti amori esclusivi, bramati, talvolta drammatici – ci propone, in *Érec et Énide*, una coppia sposata, un uomo e una donna che si distaccano e si allontanano dalle immagini e dai *chiché* tipici del mondo medievale: immagini di attese, tradimenti, pianti, rammarichi per ciò che il caso, le *hasard*, irrispettoso e ribelle produceva nell'animo ignaro degli amanti.

Chrétien de Troyes con la precisione e l'eleganza di un gioielliere, ci spiega, attraverso il personaggio di Énide, che in quel mondo in cui solo gli uomini apparivano protagonisti, la voce delle donne esisteva e ancor oggi si fa sentire, talvolta, forte e potente, e come ci ricorda Annarosa Mattei«non è un caso che, nel canto dei trovatori, la parola *amor* sia di genere femminile, visto il nuovo rilievo assunto dalla donna»[16].

Attraverso il ritratto di *Érec et Énide*, Chrétien de Troyes sottolinea che la *fin'amor* "coniugale" si inserisce perfettamente in un codice di relazioni amorose notevolmente influenzato dalla struttura sociale del sistema feudale, una struttura che, contrariamente agli stereotipi che la volevano da sempre "verticale", viene stravolta dalle novità proposte dall'autore.

L'amore "coniugale" vissuto da *Érec et Énide* ci viene presentato in "orizzontale": viene creato, ricreato, si fa e si rifà e rinasce, in ogni momento, ancora più forte, come in una magica metempsicosi.

Università di Masaryk, Facoltà di filosofia, dipartimento di lingue e letterature romanze lingua e letteratura francese, 2010.